

Capovolgete
l'Unità
troverete
CUORE

La violenza fa male al calcio. Il calcio fa male alla violenza? Nostra inchiesta. Esaltante! Continua con successo il gran premio contro i giornalisti. Anche oggi, come tutti i giorni fino al 9 luglio, l'ultima e la penultima pagina del giornale ospitano "Cuore mundial", due pagine di sconsiderata cultura sportiva sul sommo cemento che impegna la tua patria.

Nella guerra per gli appalti duplice omicidio nel Trapanese

A Partanna, il paese nella valle del Belice, si torna a sparare. Ieri mattina in pieno centro storico un commando di Cosa nostra ha fatto fuoco in mezzo alla gente. Due uomini sono morti e due passanti sono rimasti feriti. È la guerra degli appalti per la ricostruzione del dopo terremoto del 1968. Il vescovo di Mazara del Vallo ha annullato la processione prevista per domenica prossima. «Dobbiamo chiedere perdono - ha detto il prelatore - per la violenza che mortifica la nostra terra».

A PAGINA 6

Fiducia a Shamir La pace più lontana

Il governo di estrema destra formato in Israele da Yitzhak Shamir ha ottenuto ieri la fiducia della Knesset, il parlamento di Tel Aviv, con un margine di due voti. Da oggi il nuovo esecutivo entra nel pieno delle sue funzioni e le prospettive, in tutto il Medio Oriente, si aggravano di nuovi pericoli. Per i palestinesi dei territori occupati si preannunciano giorni drammatici. Appello dei dirigenti clandestini per l'intensificazione della lotta contro il «governo terroristico».

A PAGINA 9

Niente sigarette né francobolli black out del tabaccai

Lunedì nero, ieri, per i fumatori, ma anche per chi voleva comprare francobolli o un biglietto della lotteria per lo sciopero delle tabacchiere. La chiusura per protesta contro il raddoppio della tassa governativa da uno a due milioni l'anno. La protesta prosegue anche oggi per gli associati alla minoranza Suti, mentre i tabaccai della Fit si asterranno nei prossimi due lunedì. I rivenditori denunciano la sporcizzone con le altre attività («un bar di lusso pagato 273mila lire»).

A PAGINA 11

Editoriale

Contro gli scioperi anche un decreto? Bislacca idea

GIORGIO GHEZZI

Mi sembra un'idea davvero bislacca. Parlo della proposta di varare per decreto, senza attendere il naturale compimento dei termini per l'entrata in vigore, il testo della nuova legge sullo sciopero nei servizi pubblici, o quella sua parte che riguarda la precettazione. Un decreto «salvatempo», insomma, che dovrebbe stroncare il «rischio Cobas» che incombe sui campionati del mondo. È un'idea impraticabile sul piano costituzionale, oltre che politicamente azzardata: anche se si deve convenire sul punto che, ai sensi della nuova legge, si avrebbe almeno un vantaggio. Il ministro, infatti, non potrebbe di certo (ma, in realtà, non lo potrebbe neppure adesso) continuare a precettare integralmente e a man salva tutto il personale potenzialmente scioperante, si dà assicurare l'ordinario proseguimento di tutto il servizio ferroviario (eliminando così in radice, per questi lavoratori, il diritto di sciopero, e non soltanto contenendolo nei limiti necessari per rispettare i diritti degli utenti). La nuova legge, infatti, prevede che la precettazione sia proceduta, in ogni caso, da un tentativo di conciliazione, e dunque dalla convocazione delle parti, mentre la precettazione stessa deve limitarsi a «garantire le prestazioni indispensabili» e ad assicurare «adeguati livelli di funzionamento del servizio». Contemplando - come vi si legge - l'esercizio del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona costituzionalmente garantiti.

Ma, allo stato delle cose, dove sono quei requisiti straordinari di «necessità ed urgenza» che la Costituzione richiede perché possa emanarsi un decreto legge, dal momento che la precettazione è pur sempre possibile, sia pure ancora per pochi giorni, ai sensi delle norme vigenti? E come si potrebbe poi sottoporre al Parlamento, per la conversione in legge, un testo eguale a quello di una normativa già entrata, nel frattempo, in vigore?

Stupisce che, in nome del Pivale calcistico della Repubblica, tanta demagogia abbia potuto far breccia anche tra illustri giuristi: che pure ben sanno come, in questa legge, «tutto si tenga», talché la mancata previsione della sua entrata in vigore nello stesso giorno della sua pubblicazione non è affatto un errore o una dimenticanza, ma dipende proprio da questa sua considerazione globale. O forse si pensa che, nello spazio di un mattino, sia possibile dar luogo a quella contrattazione complessiva che la legge stessa prevede e costituisce d'incanto quella Commissione di garanzia che rappresenta, in vari modi, il perno ed il fulcro della nuova disciplina? Piuttosto, si ponga subito mano ad altri strumenti, meno miracolistici ma più efficaci proprio perché di carattere politico. In fondo, questa stessa Commissione è già stata anticipata nei fatti, dagli incarichi affidati ai presidenti delle commissioni Lavoro di Senato e Camera in relazione alla nota vertenza dei controllori di volo e, in una prima fase, anche in relazione a quella dei macchinisti. Gli esiti sono stati, in ambedue i casi, positivi.

Si ripeta dunque questa esperienza, magari integrando quel collegio con un terzo membro, anzi, esso di designazione dei presidenti delle Camere, ed il collegio stesso avrà tutta l'autorità politica, anche per il suo alto profilo istituzionale, per reclamare l'immediata sospensione degli scioperi e per convocare subito dopo tutte le parti (aziende, sindacati, Cobas), esprimendo infine le proprie indicazioni almeno per quanto riguarda: quelle parti delle complessive relazioni contrattuali che sono ancora aperte o almeno suscettibili di integrazione; e l'immediata sottoscrizione di quelle norme pattizie sui necessari livelli di funzionamento del servizio che, appunto, la nuova legge prevede, e che formano ormai gran parte, in tanti settori, del sistema di «relazioni industriali».

Il presidente della Repubblica chiede la verità e la fine di ogni manovra politica. Un appello ai partiti in vista del semestre Cee: evitate la crisi di governo

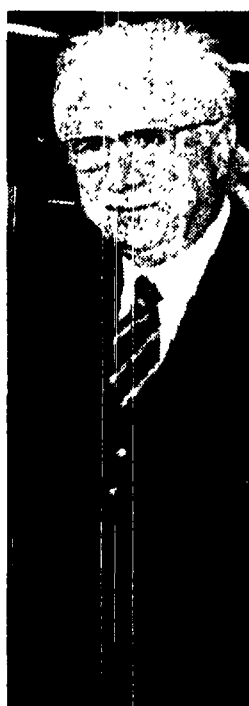
Cossiga: «Ora basta» «Ustica, sono pronto a intervenire»

«Io voglio la verità su Ustica». Cossiga si dice «preoccupato» per le ultime vicende e annuncia: «Se da una confusione di ruoli dovesse derivare un allontanamento della verità, non esiterei a intervenire». Il presidente ha anche chiesto ai partiti di evitare una crisi di governo in vista del semestre italiano alla Cee. Intanto un giudice si è dimesso dal Csm in polemica col capo dello Stato.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

SAN MARINO. C'è «un clima di confusione che a tutto è utile fuorché all'accertamento della verità»: questa, invece, è un valore, e continuerò a perseguirlo come ho fatto dal primo momento in cui fui investito di questo problema». Francesco Cossiga, in visita di Stato a San Marino, parla così del giallo di Ustica e del moltiplicarsi di inchieste, pressioni e manovre intorno alla tragedia del Dc9 esploso in volo 10 anni fa, quando ricopriva la carica di presidente del Consiglio. «Mi auguro - dice - che ogni istituzione abbia il senso di responsabilità di comprendere quello

A PAGINA 3



Francesco Cossiga

Ferrovieri di nuovo precettati I Cobas si spaccano

PAOLA SACCHI

ROMA. Una vera e propria mina vagante nell'Italia del Mundial. È lo sciopero improvviso (potrebbe scattare da qui a sabato) che i Cobas dei macchinisti hanno proclamato ieri in risposta alle nuove 50.500 precettazioni disposte dal ministro Benini nei loro confronti e di tutte le altre categorie (personale viaggiatore, capistazione e manovratore) che avrebbero dovuto scoperare dalle 14 di domani alle 21 di giovedì. Il leader del coordinamento macchinisti uniti, Ezio Gallori, ha annunciato che la categoria, per impedire ulteriori precettazioni ed allargare il proprio diritto di sciopero, si fermerà entro quattro, cinque giorni per 24 ore e con un preavviso di un solo giorno. Una decisione talmente pesante ed inedita che ha subito provocato una forte spaccatura tra i Cobas. L'altro leader del coordinamento Fausto Pozzo ha, infatti, invitato i propri colleghi a non scioperare fino al 9 luglio. Intanto, sembra imminente la nomina da parte del governo di un nuovo commissario delle Fs, in attesa di quella riforma che doveva già essere varata più di un anno fa. Sarà un commissario pro-tempore visto che i giochi spartirono tra Dc e Psi sono ancora in pieno atto?

A PAGINA 11

Il leader lituano da Gorbaciov Pace in vista?

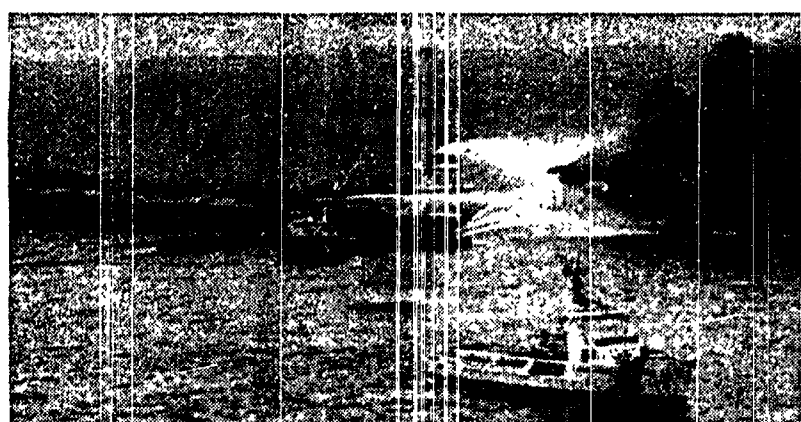
Sul Baltico Mosca cambia idea. La dichiarazione di indipendenza non sarebbe più un ostacolo e il premier sovietico Rikhov ha telefonato al primo ministro lituano signora Kazimira Prunskiene. Oggi i tre presidenti delle repubbliche secessioniste incontreranno Gorbaciov e al consiglio di federazione sarà presente anche il ribelle Vaitas Landsbergis.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Da Vilnius arriva la notizia di una svolta nel lungo braccio di ferro tra il Cremlino e i ribelli baltici. Mosca è disposta a trattare e non pone più come condizione per il negoziato il ritiro della dichiarazione d'indipendenza dell'11 marzo scorso ma solo il congelamento di alcune leggi successive. Sarebbe stato questo l'argomento di una telefonata fra il premier sovietico Rikhov

A PAGINA 7

Anche alla Camera raccolte le firme. E ora persino il ministro sembra rassegnato L'Expo sempre più lontana da Venezia Ma De Michelis in cambio vuole la giunta



Il Golfo del Messico minacciato da un disastro

Un immane disastro ecologico incombe nel Golfo del Messico. Una superpetroliera norvegese (nella foto) sta bruciando da sabato. Milioni di galloni di petrolio stanno uscendo dal e se ne vanno, mentre sono risultati vani finora i tentativi dei mezzi di soccorso di intervenire. C'è il pericolo che la nave possa esplodere e affondare con tutto il suo carico. In questo caso si tratterebbe del più grande disastro ecologico di questi anni.

A PAGINA 8

GIUSEPPE F. MENNELLA MICHELE SARTORI

ROMA. Nemmeno i deputati vogliono l'Expo a Venezia. Dopo il no del Senato, sta arrivando anche quello della Camera dei Deputati. Manca una manciata di firme alla mozione di condanna presentata dai diversi partiti (ne sono state raccolte oltre 300 su 630). Non appena ha saputo la notizia, il sostenitore più accanito della Sennissima, Gianni De Michelis, si è mostrato un po' preoccupato. «Certo - ha detto - se non c'è consenso non si può fare».

Il ministro degli Esteri non ha però perso tempo e, a sorpresa, ha annunciato al consiglio comunale di Venezia: «Proponiamo subito una guida omogenea per la città, Psi-Dc-Psdi». Giovedì 14 si riunirà il Bie (Bureau international des expositions) per la decisione definitiva.

A PAGINA 5

Costarica batte Scozia e l'Eire ferma gli inglesi Risultati a sorpresa negli stadi sotto assedio



NELLO SPORT

Alcune decine di milioni di italiani in questi giorni hanno seguito e stanno seguendo le frequenti interviste televisive a calciatori e allenatori stranieri. In piccola parte è necessaria l'opera generosa di interpreti. Ma molto spesso gli intervistati sanno seguire domande in italiano e rispondono con un più o meno scorrevole uso della nostra lingua nazionale.

La cosa è relativamente ovvia per quei non pochi che hanno giocato o giocano in squadre italiane. Ma per gli altri ha destato sorpresa. Ma come? Fuori d'Italia c'è chi, a parte tenori e soprano, conosce un po' la nostra lingua? Per rispondere qualcuno ha avanzato audaci ipotesi. È il fascino del calcio italiano, sono la buona organizzazione dei Mondiali e le virtù della nazionale italiana la causa di questa italoglossia diffusa tra calciatori e loro manager.

È vero? Sono giuste queste ipotesi e, prima ancora, è giusto il fatto?

Pariamo da quest'ultimo. Sono effettivamente parecchi

Viva l'Italia e la lingua italiana

TULLIO DE MAURO

gli stranieri intervistati che se la cavano con l'italiano. Abituati alle spericolatezze linguistiche di Aldo Biscardi non staremo troppo a torcere il naso dinanzi a qualche leggera menda di qualche allenatore o calciatore straniero. Leggere, leggera: si veda il trattamento riservato alla nostra lingua da amministratori e politici nazionali.

Ma le spiegazioni che si danno del fatto non reggono. Anche chi non è un intellettuale con casa a Capalbio è bene che si renda conto di un fenomeno in atto da una quindicina d'anni: ed è il fenomeno della crescente diffusione della capacità di presa anche linguistica propria del nostro paese in giro per il mondo.

A partire dalla metà degli anni Settanta le richieste di imparare l'italiano sono andate aumentando enormemente un po' in tutti i paesi. Gli insegnanti di italiano hanno visto cambiare il loro pubblico. Non più solo i cultori del bel canto, che per fortuna fuon d'Italia

sono parecchi. O qualche persona anziana o specialisti di studi archeologici. Ma strati sociali eterogenei, giovani universitari di varia specialità, imprenditori, commercianti, pubblicitari, persone delle più varie professioni. A inizio anni Ottanta si calcolavano a oltre 700mila gli iscritti a corsi formali, regolari di insegnamento della lingua italiana nel mondo.

L'italiano è diventato una realtà linguistica presente non soltanto dove aveva da secoli una tradizione, come nei paesi del Sud-Est europeo, ma in parti disparate del mondo: dall'Australia al Canada, dal Giappone alla Svezia. Un risultato può verificarsi qualunque turista: nella Città vecchia di Stoccolma come a Tokio chi si diverte a contare in quali lingue sono fatti annunci, scritte, insegne dei negozi, targhe di mezzogiorno, in vetrine eccetera, troverebbe che, subito dopo l'inglese, la parte di lingue toccate ormai all'italiano, che ha scagionato il francese e, come lingua

di richiamo, supera di gran lunga spagnolo e tedesco.

Ci sono anche risultati più seri, durevoli e profondi: nelle grandi lingue dominanti nel pianeta, l'italiano è fonte di espressioni prese in prestito in misura inferiore soltanto all'inglese, cioè in una misura che, quindi, pareggia e in taluni casi supera spagnolo e francese, come avviene per esempio nell'inglese di America.

Dietro la fortuna dell'italiano ci sono probabilmente anche i successi sportivi, ma c'è anche molto altro. C'è anzitutto la capacità di lavoro e di intrapresa delle comunità italiane: sono milioni e milioni di anonimi ambasciatori, che si sono inseriti in altri mondi senza dimenticare la loro terra di origine. (Se non è vera è ben trovata: dicono che quando Cossiga è stato a Toronto il presidente canadese gli abbia additato i tetti della città e abbia detto: «Vede Presidente questi tetti? Li hanno costruiti i Suoi connazionali». E, dopo

una pausa, ha aggiunto: «Adesso, li possiedono»).

C'è sempre, naturalmente, il bel canto; ma c'è anche il nostro straordinario cinema, come ha ricordato di recente John Welle in un numero della rivista di italianistica dell'Università di Notre Dame (Indiana), dedicato appunto alla diffusione e alla significatività culturale del nostro cinema. Ci sono gli imprenditori e capitani d'industria, ma anche i fisici, biologi, matematici, economisti, storici che nelle più disparate università del mondo ne sono luttuati a dare l'impressione che le «lobbies» di professionisti (oltre a essere bicameralmente potenti, come assicura l'Igriquo) tengono il passo internazionale delle scienze. C'è la nostra cultura intellettuale: Gramsci e Rodari, Sciascia e Croce, Calvino, Eco. Ci sono i nostri architetti e urbanisti. C'è, a riassumere tanti di questi fattori, fino a lacrimare, Pasolini. Che, come ricordiamo, era anche non solo un grande tiratore, ma un bravissimo calciatore in proprio.

In Bulgaria l'ex Pc ha stravinto le elezioni

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DIMARE

SOFIA. Nelle prime elezioni libere del dopoguerra la Bulgaria vota socialista. L'ex partito comunista di Alexander Lilov, per quanto i risultati non siano ancora ufficiali, stravince. Al cartello dell'Unione delle forze democratiche di Jelju Jelju sono andati circa il 36 per cento dei voti. I socialisti hanno raccolto consensi nelle campagne e soprattutto tra l'elettorato anziano. L'opposizione, invece, ha fatto il pieno nella capitale dove ha ottenuto la maggioranza assoluta e a poche ore dalla consultazione promette vita dura ai socialisti. Il leader dell'Udf non parteciperà ad un governo di coalizione.

A PAGINA 8